

La Cattedrale di Cosenza: dalla consacrazione federiciana alla stratigrafia archeologica antica*

Franca C. Papparella

*Splendida di sole e festante di popolo
dovette apparire a Federico imperatore
Cosenza, la vecchia capitale Bruzia, in quel
lontano 30 gennaio 1222 (Chierici 1940)*

The archaeological investigations conducted inside the cathedral of Cosenza have clarified various aspects of the history of the city. Under the presbytery, in fact, the mosaic floor of a baptismal font with channels of inflow and outflow of water has been brought to light. The vitreous finds, found buried in a hole inside the baptismal font, document the use of the spring from the end of the IV to the end of the VI-beginning of the VII century. The site was reoccupied in the 13th century with the construction of the cathedral of Frederick II.

The excavation has highlighted a rich stratigraphic palimpsest, with evidence that can be ascribed to the Brettian, Roman, Late Antique, Medieval and Post-Medieval periods.

1. Premessa

L'indagine archeologica¹ eseguita nella zona presbiteriale e absidale della Cattedrale di Santa Maria Assunta di Cosenza ha messo in luce un importante palinsesto stratigrafico (fig. 1), fondamentale per una nuova lettura della storia dell'edificio di culto. Lo scavo ha avuto inizio in seguito ad alcune segnalazioni, in quanto si stava procedendo a lavori di ristrutturazione atti all'abbassamento della quota del piano pavimentale moderno. Lo scavo (18 settembre - 30 ottobre 2008) è stato eseguito con la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria (dott.ssa Silvana Luppino, alla quale va il mio più affezionato ricordo), coordinati dalla Cattedra di Archeologia cristiana e medievale dell'Unical (prof. G. Roma) e con la direzione lavori affidata all'architetto Mario Occhiuto (Studio MOA).

I primi interventi di scavo hanno da subito evidenziato una articolata e rimaneggiata stratigrafia, così come l'individuazione di *opere di rafforzamento, volute dalle norme tecniche obbligatorie nei paesi terremotati*,

* Dedico questo lavoro al prof. Giuseppe Roma, al quale sono stata legata da sincero affetto, profonda stima, lealtà. Tutto ciò mi ha preservato dalla doppiezza e mutevolezza dell'animo umano.

¹ Sul campo ha operato per le attività stratigrafiche la scrivente (Unical), l'*EdilGalven Costruzioni* di Giuseppe Galiano, l'ing. Maurizio Potami, gli architetti Roberto Giovane e Gilda Mistorni dello studio MOA (Mario Occhiuto Architetture), la dott.ssa Loredana Di Santo dell'Unical. A tutti va il mio più sentito ringraziamento, perché la collaborazione e la disponibilità di tutti ha reso possibile lo scavo. Con sincera e affettuosa gratitudine voglio ringraziare Don Giacomo Tuoto, rettore del Duomo, sempre presente e disponibile, e non da ultimo S.E. Mons. Salvatore Nunnari. Un ringraziamento va anche all'ing. Antonio A. Zappani, che si è occupato della rielaborazione grafica.



Fig. 1. Area dello scavo archeologico (elaborazione di A. A. Zappani).

ascrivibili a età moderna, ci ha fatto capire come Cosenza sia stata da sempre flagellata da dannosi eventi tellurici.

Proprio da un terremoto, quello del 24 maggio del 1184, definito dall'Ughellimagnus et terribilis, inizia la lettura della storia del Duomo di Cosenza².

2. L'indagine stratigrafica

L'analisi archeologica ha evidenziato diverse fasi cronologiche, testimoniate da strutture murarie e reperti mobili. Anche il Duomo, come il resto del centro storico di Cosenza³, presenta una sequenza stratigrafica complessa che racchiude un ampio arco cronologico⁴ che va dall'età ellenistica al postmedioevo⁵. I continui e

² La problematica connessa all'ubicazione originaria della Cattedrale paleocristiana, di cui ci parlano le fonti (cfr., fra gli ALTRI, BURGARELLA 1991, sembra possa essere chiarita dalle indagini condotte. Sulla ubicazione originaria, lo spostamento sul colle Pancrazio, la costruzione dopo il terremoto del 1184 e la consacrazione nel 1222 da parte di Federico II, vedi ROMA, PAPPARELLA 2018: "Le indagini archeologiche appena condotte sono servite a chiarire anche alcuni aspetti legati alla controversa ubicazione e datazione della cattedrale paleocristiana di *Consentia*. La tradizione erudita della città, infatti, aveva collocato la primitiva cattedrale sul colle Pancrazio, dove nel 1184, a causa di un disastroso terremoto, era crollata seppellendo anche il vescovo *Rufus*... Per avere notizie certe di un vescovo a Cosenza bisogna attendere la data del 599, quando il nome di *Palumbus* compare nell'epistolario di Gregorio Magno... Per le mutate esigenze di ordine liturgico, plausibilmente verso la fine del VI inizi del VII secolo, l'originario fonte battesimale viene sostituito con un dispositivo di dimensione minore. Le lampade e gli oggetti funzionali all'espletamento del rito, non vengono gettati via, ma rispettosamente interrati all'interno del vecchio vano battesimale (122). Sui resti del piano mosaicato si nota anche la presenza di un foro circolare (120), che probabilmente venne scavato come fondazione per la base del nuovo fonte battesimale. Dopo questa fase non vi è più alcuna traccia di altri materiali datanti fino alla ricostruzione federiciana del duomo. Questo iato temporale di circa cinque secoli è riconducibile quasi certamente al nuovo assetto urbanistico che assume la città, dopo gli sconvolgimenti sociali prodotti dall'arrivo su questi territori dei Longobardi del Ducato di Benevento, che subito dopo scelgono Cosenza come sede del Gastaldo. È ipotizzabile che in questo periodo la parte bassa della città venga abbandonata dalla popolazione che trova rifugio sul colle Pancrazio, così come attestato dalle sepolture trovate nella domus di Piazzetta Toscano e lungo Corso Telesio". Tale ipotesi di lavoro scaturisce dalla lettura stratigrafica dell'area di scavo, dove in diverse zone la sequenza fisica mostra questo iato cronologico. Esempio ne sono le us relative al piano pavimentale in cocciopesto, supporto dell'*opus musivum* originario, che insiste su uno strato di terra e tegole ascrivibili per tipologia ad età tardoantica (vedi nota 17). Il livellamento dell'ambiente A restituisce solo materiale di età classica, tardoantica, e quindi bassomedievale. Nel catino dell'abside originaria si individuano alcuni spezzoni murari antichi, dal diverso orientamento e senza alcuna connessione stratigrafica con la struttura absidale. È tuttavia evidente che l'area di scavo interessa solo parte dell'edificio di culto, anche se vasta e la più importante, ovvero quella absidale e presbiteriale.

³ Per lo studio archeologico della città antica si vedano i seguenti contributi: OSSEQUIO 2011; LUPPINO, CERZOSO 2014; D'ALESSIO 2014; CERZOSO, TOSTI 2014; LUPPINO, TOSTI 2014; SANGINETO 2014, 497-502; SANGINETO 2014a; TOSTI 2014; TERZI 2014; CUTERI 2015; GARELLA *et al.* 2015. Per una lettura corretta della Cattedrale va messa in relazione la fase tardoantica dell'area limitrofa, quale piazzetta Toscano e la zona tra via A. Serra e corso Telesio, dove nel 1991 sono state rinvenute alcune tombe: PAPPARELLA 2009: 156-157, n. 107.

⁴ I dati desunti dalla nostra sequenza stratigrafica vanno a confermare quanto rinvenuto sotto la navata centrale durante alcuni lavori di restauro, nel 1933, e a porre ulteriormente l'accento sulla fase di frequentazione di età ellenistica e romana in questo sito. Per i materiali rinvenuti nel 1933 e ora conservati al Museo dei Brettii e degli Enotri, tra cui una punta di lancia in ferro di IV secolo a.C. e una pisside, integra, a vernice nera datata al II-I secolo a.C., si veda CERZOSO, VANZETTI 2014 (a cura di): 539-540 e le relative schede di catalogo.

⁵ Cfr. D'ALESSIO 2014: 490, tav. A, per la collocazione delle indagini svolte nel Centro Storico.

Fig. 2. Struttura muraria (129) ascrivibile all'occupazione brettia.

ripetuti interventi di restauro⁶ e rimaneggiamenti non hanno reso facile la lettura stratigrafica, ampiamente devastata da tagli, riempimenti e massicce sovrastrutture.

2.1. La fase ellenistico-romana

L'indagine stratigrafica ha evidenziato una struttura muraria antica (129), costituita da più filari di tegole poste di piatto e legate con terra. La struttura, di m 2.10 x 0,46, con orientamento NE-SW (fig. 2), è ascrivibile per



Figg. 3-3a. Lucerna tipo Firmalampen con bollo Atimeti.

I profondi rimaneggiamenti anche di epoca antica non hanno consentito una interpretazione definita e chiara di tale sequenza stratigrafica. Lo strato rossastro con tracce di bruciato (136) contenente materiale da cucina, tra cui due coperchi con segni d'uso, può essere interpretato come relativo a un'area domestica di età romana, mentre i materiali più antichi, residuali, come pertinenti alla fase d'uso della struttura muraria ellenistica prima descritta.

2.2. La fase tardoantica e l'area battesimale

Particolare attenzione meritano le testimonianze archeologiche ascrivibili al periodo paleocristiano. Tale fase merita uno studio approfondito sia per la particolarità dei recuperi che per la conseguente lettura storica

confronto e stratigrafia alla fase dell'occupazione brettia del sito. Una testimonianza che può essere associata al recupero di frammenti di ceramica a vernice nera⁷ e di *instrumenta* fittili (un peso da telaio dalla forma tronconica e foro pervio). Tale dato stratigrafico va ad aggiungersi alle tante evidenze brettie venute alla luce negli scavi del centro storico, attestando quella confederazione nata nel 356 a.C. con capitale *Consentia*.

Relativamente alla fase romana sono alcuni spezzoni di muriche si appoggiano alla struttura brettia, e materiale fittile, quale ceramica da fuoco, sigillata italica, una lucerna del tipo *Firmalampen* con marchio di fabbrica ATIMETI (figg. 3-3a), ascritta in altri contesti al I-II secolo d.C.⁸

⁶ Per una analisi sui numerosi restauri della Cattedrale si rimanda a BACCARI 1998, 2000.

⁷ I materiali sono stati studiati dalla dott.ssa Amelia Adamo, specializzanda in Archeologia classica presso la Scuola di Specializzazione di Matera con la supervisione del dott. Alessandro D'Alessio, funzionario archeologo della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma.

⁸ Cfr. GRIMALDI *et al.* 2011: 14-15. Per l'attestazione del bollo: TIBILETTI 2011: 208, nota 41 e bibliografia.

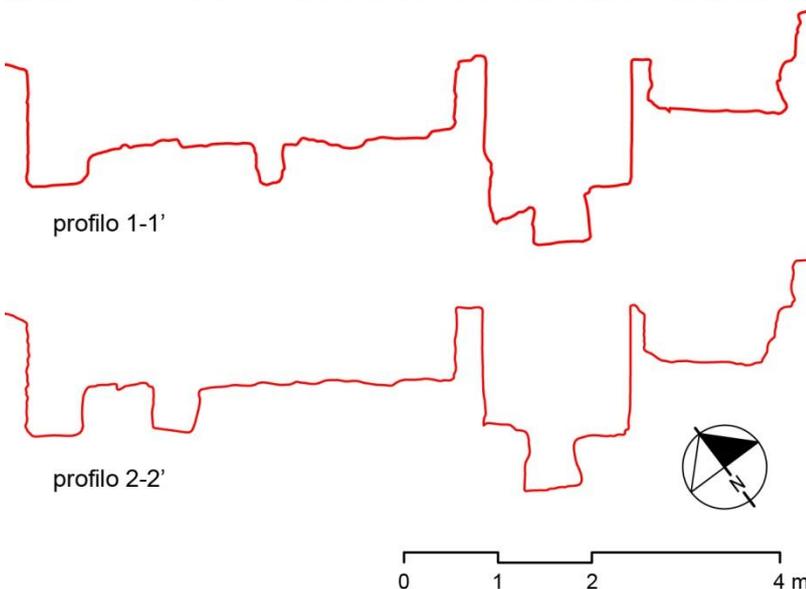
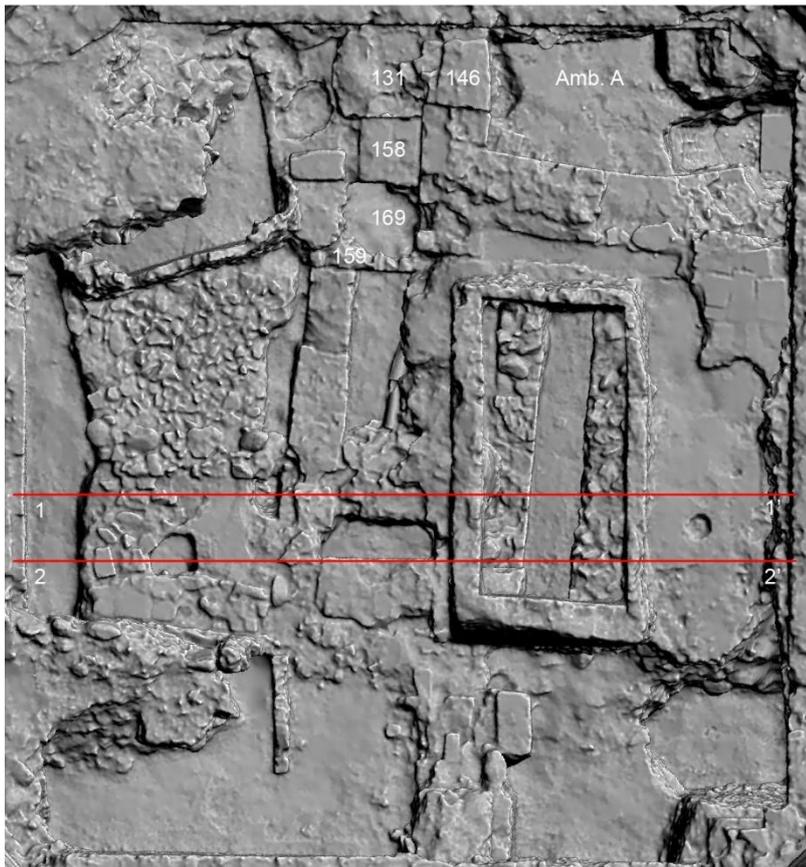


Fig. 4. Ambiente A e zona di accesso all'area battesimale (elaborazione di A.A. Zappani).

del Monumento e della diocesi paleocristiana di *Consentia*⁹. La fase tardoantica è quella che ha riservato maggiori sorprese¹⁰, ma al contempo più difficoltà di lettura. La costruzione della cattedrale dopo il terremoto del 1184, i relativi restauri e rifacimenti nel corso dei secoli hanno compromesso irrimediabilmente la fisionomia dell'edificio culturale paleocristiano.

L'attestazione di alcuni tipi di reperti e l'analisi particolareggiata di lembi di strutture hanno consentito l'identificazione di quella che potrebbe essere considerata la vasca battesimale¹¹ e di un ambiente relativo (amb. A), probabilmente, parte dell'*insula episcopalis* originaria¹². Tale ambiente (A) (fig. 4) è caratterizzato da alcune strutture murarie con stipiti ben definiti e ingresso. L'ambiente (A) introduceva tramite un ingresso all'area battesimale. In un momento successivo, forse in relazione alla seconda fase d'uso della struttura battesimale, l'ingresso viene tamponato (146, cm 69x52) e vengono realizzati dei gradini (131, 158, 159). Tale attività stratigrafica porta a immaginare un'altra via d'accesso, tenuto conto non solo della tamponatura, ma anche del rapporto fisico tra il primo e il secondo gradino (131, 158) con le strutture murarie dell'ambiente. Tali gradini realizzati con pietre e ammassati sulle superfici (alzata e pedata), si appoggiano a queste ultime strutture. L'apparecchiatura dei muri e della relativa tamponatura del vano è costituita da pietre disposte su filari regolari e legate con abbondante e tenace malta. La regolarità dei filari è data anche dalla presenza di laterizi.

⁹ Si rimanda a nota 2.

¹⁰ Seppur nella molteplicità degli interventi di restauro non si è mai avuta attestazione di recuperi di materiale tardoantico, diversamente da quello ascritto genericamente ad età classica.

¹¹ L'identificazione, seppur nell'evanescenza delle stratigrafie, è consequenziale oltre che all'analisi storica alla tipologia dei materiali rinvenuti. Si rimanda a nota 2 per una sintesi e a ROMA, PAPPARELLA 2018 per una lettura più dettagliata. Si vuole in questa sede sottolineare che anche il tipo di deposito intenzionale dei manufatti vitrei è relativo, come in altri confronti analizzati, a contesti culturali.

¹² Per un'analisi delle fonti scritte sulla cattedrale paleocristiana: ROMA, PAPPARELLA 2018.

Fig. 5. Ambiente A con evidenziazione delle strutture murarie, del tubulo fittile e del piano in malta.

Fig. 6. Ambiente A in fase di scavo con evidenziazione dell'innalzamento del piano di quota.

La lettura stratigrafica dell'ambiente (A) risulta di estremo interesse per la disamina dei dati archeologici¹³ e la lettura del contesto. Lo scavo procede con l'indagine al di sotto del piano di allettamento in cocciopesto dell'ambiente (A). Si evidenzia un innalzamento in piano della quota (un valore medio di 40 cm) fino alla rasatura dei muri, realizzato con le macerie delle stesse strutture murarie. Tale innalzamento (150) è caratterizzato da elementi lapidei e malta posti di piano su terra (fig. 6), un'attività che è stata fatta per la costruzione del pavimento di fine XII-inizi XIII secolo.

Di notevole interesse per le argomentazioni che ne conseguono è la stratigrafia successiva, in quanto il riempimento (153) ha restituito una discreta quantità di reperti. Si segnalano alcuni fr. di ceramica acroma¹⁴, ceramica a pareti sottili, vernice nera, e un puntale di anforaceo, impermeabilizzato con la famosa *pixbruttia*.

L'unità stratigrafica ha restituito anche materiale compatibile con la fase tardoantica, tale da far leggere la presenza di questi recuperi come testimonianza della fase di frequentazione dell'ambiente (A), non più distinguibile nella successione stratigrafica a causa delle manomissioni medievali e moderne. Si segnalano alcuni frammenti di sigillata chiara D, tra cui tre scodelle e un frammento di parete, relativa anch'essa a una scodella, decorata a stampo con tre cerchi concentrici dentellati ripetuti, ascrivibili tra il IV e il pieno V secolo (fig. 7). Sono stati rinvenuti anche un orlo e una ansa in vetro verde oliva scuro, relativi a lampade pensili, della



¹³ La struttura muraria 149 ha un andamento curvilineo, che verificato geometricamente ha un diametro molto ampio (tanto da poter escludere una pertinenza con un edificio di culto), e in fase vi è inserito un tubulo fittile intramuraneo (152). La lettura archeologica è molto complessa. È attestata una fase di frequentazione dell'ambiente in età tardoromana, visti i confronti della tessitura muraria con esempi petelini di III-IV secolo (*ex inf.* Armando Taliano Grasso, che ringrazio), con una funzione idrica, data la presenza del tubulo fittile in fase (152) e del piano in malta idraulica (154) (fig. 5). La presenza della malta che si appoggia alla tamponatura (146) porta a ipotizzare l'uso come vasca di raccolta di acqua quando il vano viene chiuso, che per i secoli successivi ben si accorderebbe con la presenza delle canalette del battistero. La quota della posizione del tubulo (152), tuttavia, risulta incompatibile con la quota della canaletta di deflusso (111).

¹⁴ Trattandosi per la maggior parte di frammenti relativi a pareti sono stati poco significativi per il riconoscimento delle morfologie, da attribuire, tuttavia, a manufatti da fuoco, mensa/dispensa.

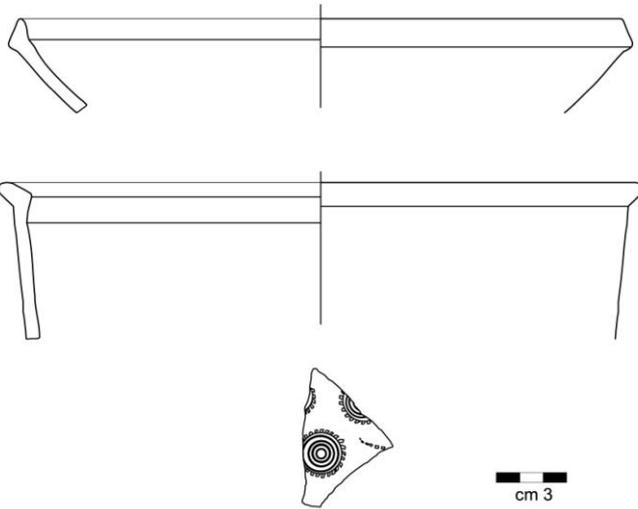


Fig. 7. Scodelle in terra sigillata africana chiara D (disegni di L. Di Santo).

Fig. 8. Campanellino in bronzo privo di batocchio.



stessa tipologia (Isings 134) di quelle recuperate nella fossa della struttura battisteriale. Si rinviene anche un campanellino in bronzo, privo di battaglio (fig. 8), di cui noto è il significato

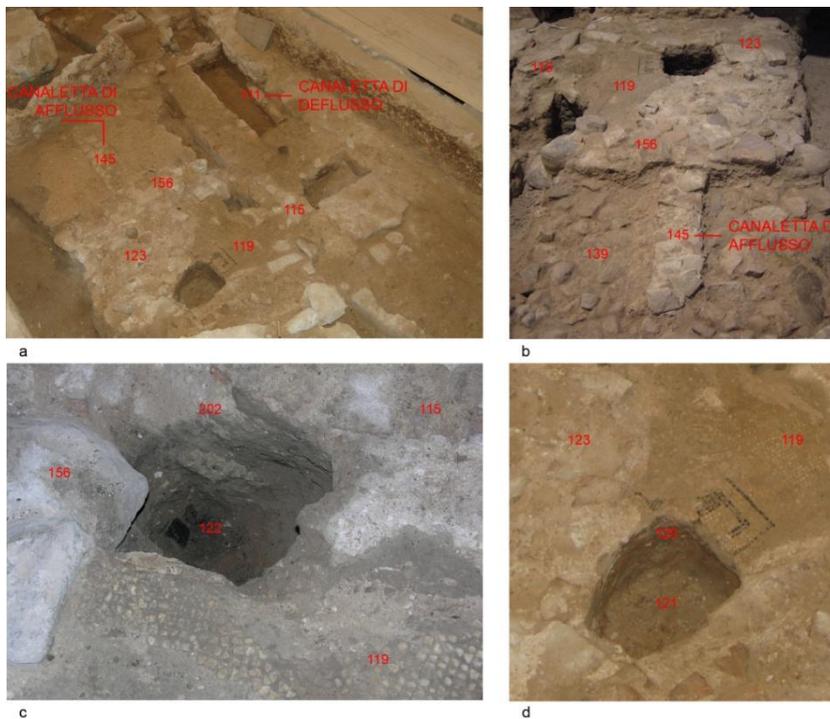


Fig. 9 (a-d). a-area battisteriale; b-particolare della vasca; c-fossetta sacra con le tracce di combustione; d-foro per la fondazione della base del nuovo fonte.

fossa. Questa fossetta sacra è realizzata dove c'è l'ingresso della canaletta di deflusso dell'acqua, nell'angolo orientale della vasca. La canaletta (111) è costruita con coppi fittili, infilati, posti l'uno sull'altro e decorati con un motivo impresso ad onda¹⁷. Si conserva per m 1,80 e non si evidenzia l'uscita della stessa.

apotropaico, la pertinenza alla sfera infantile e a quella rituale del corredo funerario. Tale recupero, in assenza di contesti sepolcrali, potrebbe evocare particolari suggestioni visto il recupero di un elemento in piombo atto alla sospensione di piccole campanelle¹⁵.

2.2.1. La vasca battesimale

Seppur nell'evanescenza delle tracce conservate si può ipotizzare che la vasca battesimale (figg. 9a-9b) abbia un impianto quadrato¹⁶ (m 3,40 x 3,40), con un vaso di m 2,40 e spessore dei muri superstiti di m 0,50 (115, 156). È caratterizzata, in una prima fase, da un piano musivo in *opus tessellatum* bianco e nero (119; fig. 10), ascrivibile alla fine del IV secolo d.C., in uso ancora nel corso del VI secolo, come dimostrano i manufatti vitrei rinvenuti in una piccola

¹⁵ Si veda *infra*.

¹⁶ La problematica sulla presenza dell'impianto quadrato, meno frequente nelle attestazioni tardoantiche, è trattato con rimando bibliografico in ROMA, PAPPARELLA 2018: 163, nota 19. Per altri esempi noti si vedano gli Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia cristiana sull'edificio battesimale in Italia (*L'edificio battesimale* 2001).

¹⁷ Tra il materiale fittile merita attenzione la consistente presenza di coppi e tegole piane con alette, di cui un esemplare in particolare, per essere caratterizzato dalla presenza del cappio/nodo, segnato mediante impressioni digitali prima della cottura (fig. 11). Tale simbolo viene letto con valenza apotropaica (nel significato egizio della vita), essendo comunemente associato alla croce copta e a un preminente utilizzo funerario in età altomedievale. L'assenza di sepolture all'interno dell'edificio, nell'area indagata, porta a considerare i laterizi quali materiali di copertura del tetto, vista anche la presenza di coppi. Difficile poter fare ipotesi sulla

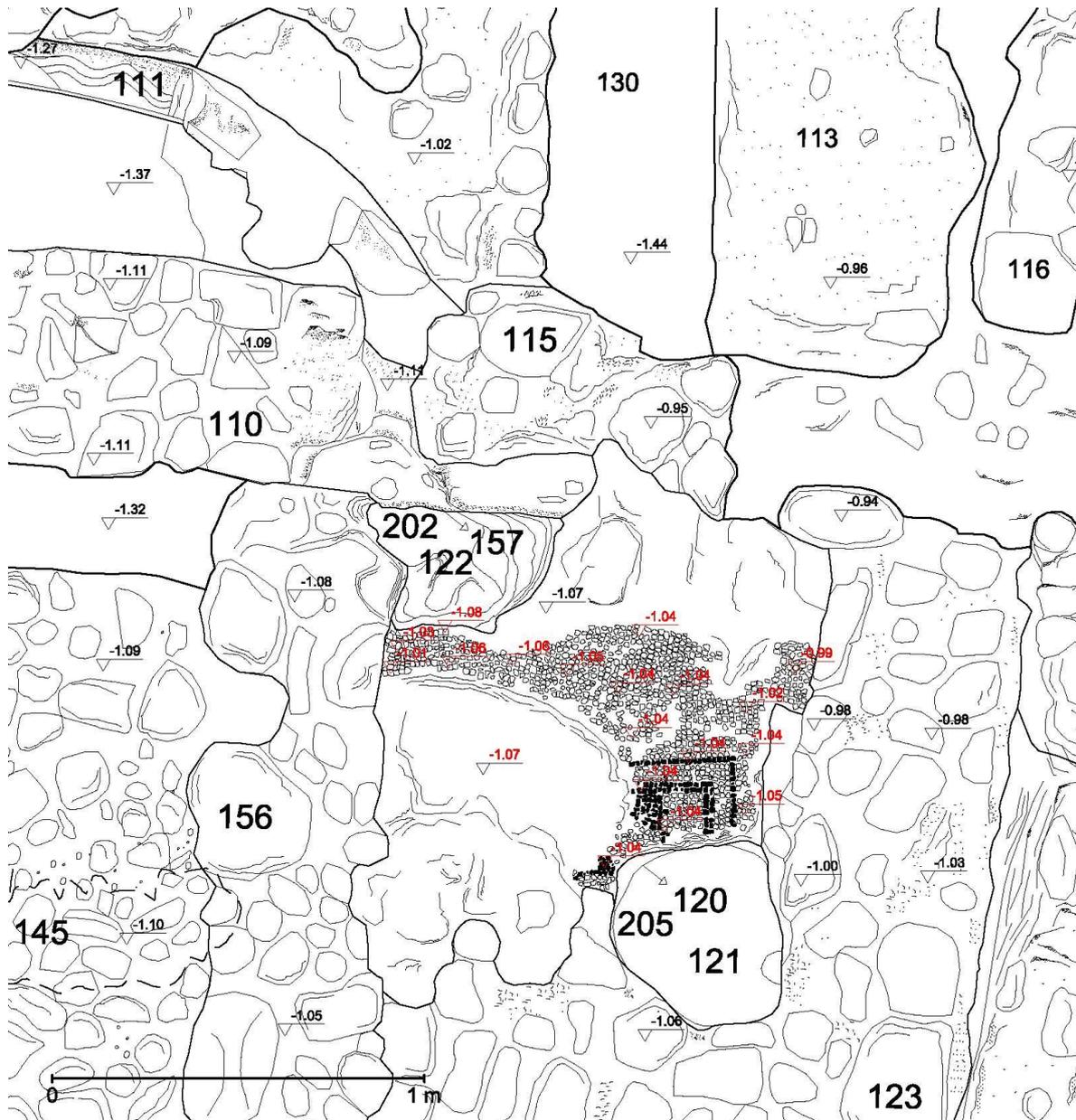


Fig. 10. Il piano musivo in opus tessellatum bianco e nero della prima fase d'uso della vasca battesimale (disegni di L. Di Santo).

Per quanto concerne, invece, la canaletta di afflusso (145) si ipotizza sia quella rinvenuta distrutta alla stessa quota e in posizione centrale, di ciò che resta della fondazione del muro perimetrale a N-E (156) della vasca. Sembra ci sia stata una chiara volontà di lasciare parte dei coppi frammentati, ammassati e posti l'uno sull'altro, su un piano costituito da pietre di piccole dimensioni (139), su cui insiste, coprendo anche la canaletta, un piano in cocciopesto, molto ben conservato.

La lettura stratigrafica documenta una ristrutturazione della vasca. Si rilevano le seguenti principali attività: la fossa sacra taglia il mosaico e viene riempita (122) con materiale liturgico e da illuminazione (fig. 9c); viene

valenza che acquista la tegola così decorata all'interno del tetto dell'edificio di culto: reimpiego fortuito o uso dall'intenzionale significato profilattico. Per il valore simbolico, funzionale e per i diversi esempi: FIORILLO 2003: 132, tav. 7. Recuperi si segnalano anche a Botricello: CORRADO 2014: 77-78.



Fig. 11. Tegola con aletta caratterizzata da motivo impresso "a nodo".

costruito un foro, in origine circolare (taglio **120**; riempimento **121**), dal diametro di cm 45, profondità cm 46, il cui interno è riempito di terra; taglia anch'esso il mosaico originario, e si evidenzia la costruzione di parte delle pareti (fig. 9d); il mosaico tessellato viene coperto con un rivestimento in pietre lisce e piatte (**123**); queste vengono poggiate sul primitivo mosaico mediante un allettamento di malta molto tenace; il sistema di adduzione e di deflusso non è più in uso. Ciò porta a considerare il foro (**120**) la base di fondazione per un fonte più piccolo, da connettere, forse, a un cambiamento nell'espletamento rituale.

Le esigue tracce superstiti non permettono una lettura certa di quale dovesse essere il rapporto tra la vasca battesimale e l'ambiente in cui era inserita¹⁸. L'esempio di *Consentia* mostra un vano (Amb. A)¹⁹ con accesso alla vasca durante la prima fase di frequentazione. Si può ipotizzare quindi un ambiente inserito nel complesso episcopale, ma di cui non restano segni leggibili né dell'aula di culto, né delle strutture annesse.

Seppur in mancanza di dati di confronto e di elementi stratigrafici ben definiti, visti i continui rimaneggiamenti nel corso dei secoli, lo scavo di questa area è da ritenere di estremo interesse, sia per ciò che significa l'identificazione della Cattedrale paleocristiana, sia per il particolare tipo di recupero dei reperti.

Una nota interessante per la semantica che ne scaturisce è il recupero di alcuni reperti rotti all'interno della fossetta scavata nel terreno²⁰ (fig. 9c), che possiamo interpretare come deposito intenzionale²¹. Nel terreno di riempimento (**122**) della fossa sacra sono stati rinvenuti dieci portastoppini in piombo e otto lampade del tipo Isings 134, una brocca e due fondi apodi con lieve conoide, di cui uno associabile a un orlo e a un'ansa di lampada ivi presente. Pur non trattandosi dei *vasa sacra* dell'*ornatum baptismi*²² in senso stretto, in quanto le fonti parlano di una suppellettile in metallo prezioso, quale oro e argento²³, tipologie qui non attestate, ci documentano indubbiamente la suppellettile utilizzata per l'illuminazione dell'ambiente battesimale, *super fontem* (fig. 12), e per l'espletamento delle pratiche del sacramento²⁴.

All'interno della fossa sono state rinvenute, inoltre, tracce di carbone e il collo della brocca si presentava completamente annerito. L'assenza di combustione nelle pareti della fossa porta a ipotizzare che i resti combusti siano stati gettati nella struttura successivamente allo spegnimento, il che ci porta inevitabilmente a considerare l'evidenza archeologica come il risultato di una gestualità e di una ritualità ben definita e consapevole²⁵.

Noti sono gli esempi, in verità per l'Italia settentrionale e per cronologie più tarde, di deposizione di oggetti all'interno di edifici ecclesiastici, quando questi subiscono restauri e ristrutturazioni, quando parte di strutture

¹⁸ Tuttavia, nel caso di battisteri urbani, viene indicata comunemente la presenza dell'episcopio e dell'edificio battesimale indipendente, che può essere isolato o connesso strutturalmente ad altri edifici (aula di culto, altre strutture legate all'uso liturgico), oppure con la vasca inserita in un ambiente separato dall'aula di culto, ma ad essa sempre collegata: CANTINO, CECHELLI, PANI ERMINI 2001.

¹⁹ Vd. *supra*.

²⁰ La fossetta, dalle dimensioni di cm 30x40 e una profondità di cm 49, taglia il piano in mosaico in uso nella prima fase di frequentazione dell'ambiente battesimale.

²¹ Per la problematica si rimanda a PAPPARELLA 2018 (c.s.).

²² MARTORELLI 2001: 500.

²³ La citazione relativa a *patenas vitreas* è ascrivita a papa Zefirino (119-217): MARTORELLI 2001: 499.

²⁴ Interessante fonte iconografica, anche se di secoli successivi (metà XI secolo), risulta essere il Benedizionale di Bari, dove vengono rappresentate sia delle ampolle per oli santi, che, ai piedi del fonte battesimale, delle brocche vitree: cfr. SOGLIANI 2007: figg. 1-3.

²⁵ Cfr. GAVAGNINI, ROASCIO 2006: 301.



Fig. 12. Copenhagen, National Museet: mosaico con baldacchino e lampade pensili (da Dalla Terra alle Genti: 163).

vanno, ormai, in disuso, e si procede con la riconsacrazione²⁶. Una lettura, questa, che si accosta e/o nasce da quella consuetudine di interrare vasellame, spesso rotto e vitreo, all'interno dell'ambiente di culto e motivata, abitualmente, dalla sacralità acquisita dall'oggetto per la funzione espletata²⁷.

2.2.2. Il materiale liturgico e da illuminazione della fossetta sacra (fig. 13)

All'interno della fossa erano riposti alcuni manufatti frammentari, tra cui una brocca, otto lampade, in vetro e dieci portastoppini in piombo.

La brocca, associabile alla forma Isings 126, è caratterizzata dall'alto collo cilindrico, orlo svasato, presenza di filamenti sul collo dello stesso colore verde della massa vitrea di fondo, ansa a nastro, alta fino all'orlo, piegata ad angolo acuto, che si imposta sul collo e nella parte inferiore sulla spalla (fig. 13,2). Confronti, seppur non puntualissimi per la sintassi decorativa dei filamenti e per l'impostazione dell'ansa, si leggono con un esemplare da Copia-Thurii, datato al IV-V secolo²⁸. A Roma sembra che tale tipologia sia presente fino alla metà del V secolo²⁹; la Isings pone l'origine di tale tipologia alla fine del III secolo, con una attestazione forte nel corso del IV secolo, ma riporta anche un esemplare tardo con decorazione graffita, proveniente da una tomba di VI secolo di Ossirinco³⁰. Tuttavia, la decorazione con tale tipo di nervature porta D. Stiaffini a datare il manufatto nell'ambito del VI secolo³¹.

Accanto al materiale per uso liturgico è stato rinvenuto quale materiale da illuminazione la lampada pensile del tipo Isings 134³², nel numero di 8 esemplari³³ (fig. 13,1,3). Coerentemente con il recupero delle lampade si segnala la presenza di alcuni portastoppini in piombo (fig. 13,4). Questi sono del tipo a forma di treppiede e, allo stato attuale dell'edito, sono quelli meno noti, perché recuperati in pochi siti e se frammentari, poco identificabili.

Si segnalano i sette portastoppini associati ad alcuni bicchieri/lampade coniche di V-VI secolo rinvenuti

²⁶ Numerosi gli esempi che si possono addurre, ma per l'esemplificazione della problematica corredata da esempi, si veda GAVAGNINI, ROASCIO 2006: 297-303.

²⁷ Per alcuni esempi di ritualità legata al costruire e all'abbandonare vd. i contributi in SERLORENZI, DI GIUSEPPE 2010.

²⁸ LUPPINO, DE PRESBITERIS 2003, tav. VII, 30, 33.

²⁹ SAGUI 1993: 116, fig. 3.

³⁰ ISINGS 1957: 156-157.

³¹ Ringrazio con sincero affetto l'amica dott.ssa Daniela Stiaffini per il prezioso e insostituibile aiuto nella disamina dei recuperi vitrei.

³² Nota è la bibliografia in merito alla classificazione delle lampade (UBOLDI 1995). Per gli esempi calabresi si vedano i volumi sul vetro curati da A. COSCARELLA (2003, 2007, 2012).

³³ Di questi, il reperto n. 2 della tav. I, presenta un diametro di 13 cm, e discostandosi anche per la tipologia dell'orlo pone qualche ambiguità di attribuzione tipologica, pertanto si preferisce definirla coppa/lampada attribuendo anche una differente funzione. Lampade con un diametro di 13 cm, ma morfologicamente differenti, sono state rinvenute a Botricello e a Roma-Crypta Balbi in contesti di prima metà V secolo: AISA, CORRADO 2003: 357, tav. XVI, 54 e nota 29.

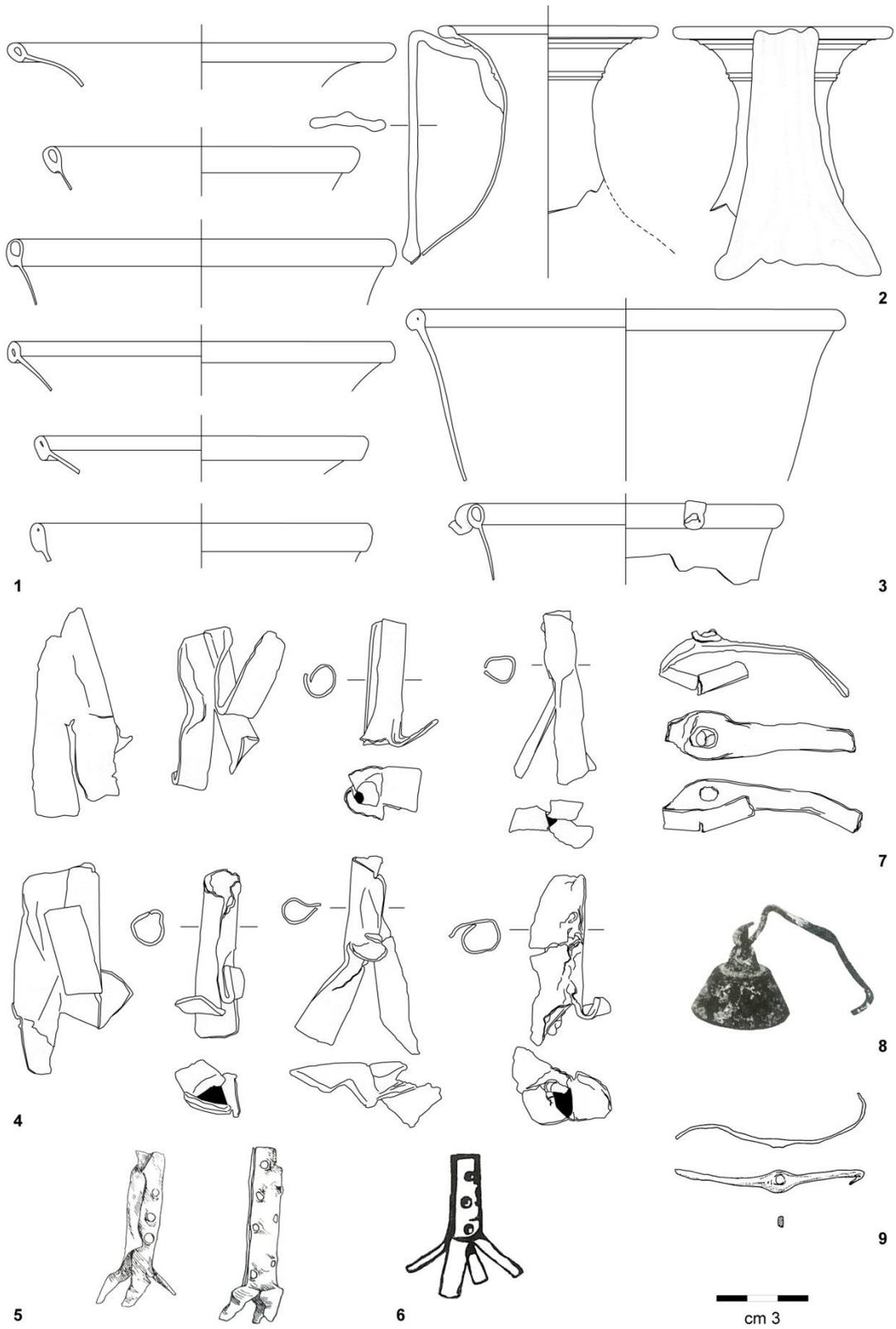


Fig. 13. Materiale vitreo e metallico (122) (disegni di L. Di Santo, rielaborazione A.A. Zappani).

all'interno di un dolio nella sinagoga di Bova Marina, località San Pasquale (RC)³⁴; a Roma, si ha notizia di alcuni recuperi all'interno del cubicolo di Orfeo in S. Callisto³⁵. Esempari in piombo sono segnalati ancora a Roma, nella basilica damasiana limitrofa alla catacomba di Generosa³⁶. Identificabili come portastoppini sono anche i due "reggilucignoli" contenenti tracce di cenere all'interno, rinvenuti attorno alla tomba 53 dell'area funeraria est di Cornus in Sardegna³⁷, ascritta al IV - prima metà VI secolo (fig. 13, 5). Ancora, un recupero da catacomba è quello riportato da Paolo Orsi nel 1895, relativamente alla X Corsia Ovest, I S. delle catacombe di San Giovanni di Siracusa³⁸ (fig. 13,6).

La particolarità di questi portastoppini è data dalla forma. Un cilindro, realizzato da una lamina avvolta su stessa, in cui va inserito lo stoppino, è sorretto da un piccolo treppiede in piombo, di cui ci ha lasciato testimonianza scritta Paolino da Nola³⁹. Diversa è, dunque, la morfologia di questi portastoppini rispetto a quella dei più noti in bronzo e caratterizzati da due lunghe linguette che vanno a sormontare l'orlo della vasca della lampada, come quelli rinvenuti, ad esempio, a Crypta Balbi (fig. 14). Oltre al materiale, bronzo e piombo, la differente tipologia caratterizza un diverso utilizzo e forse, anche una differente cronologia. Plausibile potrebbe essere l'ipotesi, visti i contesti di recupero e l'ascrizione cronologica della fonte scritta sopra citata, che il portastoppino a forma di piccolo treppiede in piombo sia di fattura e utilizzo più antico.

Lampade e portastoppini sono stati rinvenuti anche in altre unità stratigrafiche pertinenti la fase d'uso dell'ambiente battisteriale. Un particolare e interessante recupero dallo strato¹²⁴ è una sottile linguetta in piombo con arrotondamento centrale e foro pervio (fig. 13, 7) rinvenuta in strato con frr. di lampada, bicchiere a calice e portastoppino. Il reperto, frammentario nelle due estremità che ci avrebbero consentito il confronto puntuale, trova riscontro in alcuni esemplari rinvenuti nell'ambiente a sinistra dell'abside nell'aula del Battistero Maggiore e nell'area cimiteriale di Cornus⁴⁰ (fig. 13, 9), nonché carattere di stretta similitudine si nota con alcuni reperti conservati al Museo di Lione (fig. 13, 8) Per i recuperi di Cornus, anche se confrontati con questi ultimi, che sono stati interpretati come sostegni per piccole campanelle (come testimoniato da un esemplare che è stato trovato in associazione d'uso, fig. 13,8)⁴¹, non si hanno elementi validi per proporre una interpretazione, ma possono essere considerati, forse, elementi di sospensione con cui fissare un oggetto attraverso il foro centrale⁴². Anche il recupero di Cosenza non dirime la questione, vista l'associazione dei materiali rinvenuti.

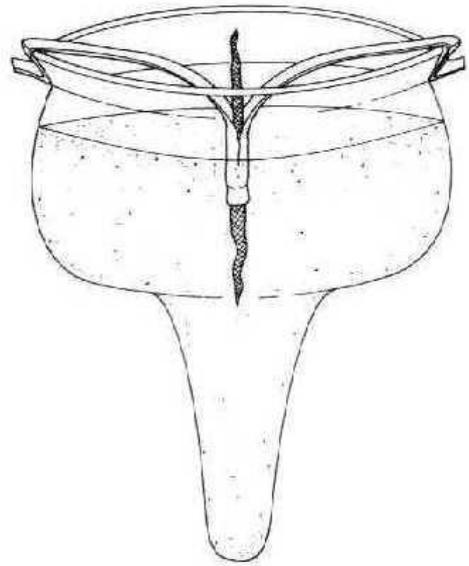


Fig. 14. Lampada con porta stoppino (da ARENA et al. 2001).

³⁴ COPPOLA 2009: 60, fig. 26; CORRADO 2009: 140, nota 11.

³⁵ PERGOLA 2015: 236.

³⁶ MARTORELLI 2000: 23.

³⁷ Questi sono in bronzo e presentano, come quelli siracusani, la superficie forata. Cfr. AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986: 167; MARTORELLI 2000: 23. Due esemplari non presentano superficie forata: MARTORELLI 2000: 41, nn. 76-77, tav. IX, 76-77.

³⁸ *Due scheletri in senso inverso, con cinque lucerne fittili; l'orlo di una tazzina vitrea e il piccolo oggetto in lamina di rame, che qui si riproduce, senza dubbio un reggilucignolo, pertinente a qualche grande lucerna, che era appesa al sottarco della corsia. Probabilmente una di quelle lucerne pendule, dette dalla loro forma coronae o circulliluminum, dei quali parla appunto Prudenzio. Quest'ultimo, però, dall'immagine riprodotta su Notizie Scavi sembra essere caratterizzato da fori circolari sul cilindro, e da quattro e non tre lembi divaricati: ORSI 1895: 498.*

³⁹ *Nutabat solitus lychnum suspendere funis, innecten strijugum supremo stamine ferrum, quo vitreae inseritur penetrabilis ansa lucernae... Mergitur in medio plumbum tripes, et cavusillo. Exstata pexunctisti patus fomite lini. Stuppam adens liquidum tenui face concipit ignem, et circumfusum spatio stagnantis olivi, in vitreis exile vadis funale coruscat, et tremulo vibrans a vertice lumen acutum, leniter ombrosa jacit in penetralia lucem, et placido densans aperit splendore tenebras* (S. Paulini Nolani Episcopi, *Poemata*, vv. 125, 140-145: Migne J.P., *Patrologia Latina*, LXI: 610-611).

⁴⁰ AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986: 167; MARTORELLI 2000: 47-48, n. 160-162, e nota 234.

⁴¹ *Bronzes antiques* 1976, vol. II: 86.

⁴² AMANTE SIMONI, MARTORELLI 1986: 167.

Di certo, tale recupero è pertinente anche a contesti funerari, come quello appena citato di Cornus, e quello delle catacombe di Santa Lucia a Siracusa. Qui il manufatto è stato trovato fissato sulle coperture delle tombe per trattenere lampade o vasetti in vetro⁴³.

L'associazione funzionale a manufatti vitrei scaturisce dal tipo di recupero anche nel caso di Cosenza.

Allo stato attuale delle ricerche, un confronto pertinente a materiale da illuminazione, è l'elemento di sospensione per lanterne di età romana⁴⁴, note anche dall'iconografia delle catacombe⁴⁵. Ciò porterebbe a ipotizzare anche per il nostro reperto una siffatta funzione, anche se non sono stati rinvenuti altri elementi metallici che possano essere ricollegabili a un sistema di sospensione⁴⁶. Tuttavia, la descrizione puntuale, – purtroppo priva di foto –, che fa l'Agnello per i recuperi di Siracusa, “con le braccia disposte a croce e le punte rivolte verso l'alto”, porta a riflettere sul modo di utilizzo.

L'aver indicato in un articolo precedente⁴⁷ una possibile attinenza di tale elemento a delle campanelle, è stato consequenziale al non aver rintracciato confronti per l'età tardoantica di simili oggetti pertinenti a manufatti vitrei. Inoltre, il recupero solo di una parte del sistema, per di più frammentario alle estremità, ha generato difficoltà interpretative sul reale modo di impiego⁴⁸.

Quanto ora evidenziato porta a riflettere su come alcuni tipi di oggetti possano assolvere a funzioni diversificate, e che solo l'integrità, l'associazione dei materiali e il contesto di rinvenimento possono dirimere la questione funzionale.

2.3. La fase medievale

Lo scavo della zona absidale ha messo in luce le testimonianze della fase medievale, ovvero la fase relativa alla costruzione della Cattedrale e alla successiva consacrazione da parte di Federico II nel 1222⁴⁹. Ben leggibili risultano essere alcune di queste testimonianze, come l'abside originaria di XIII secolo, rasata, diversi lacerti pavimentali in *opus sectile* e in mattoni in cotto, nonché alcuni reperti vitrei pertinenti alla suppellettile liturgica e da illuminazione dell'edificio. L'abside, ascritta ai primi decenni del XIII secolo, per la presenza più duratura e stabile di Luca Campano⁵⁰, è stata rinvenuta a cm -63 dal piano di calpestio attuale.

La struttura è caratterizzata da paramenti in conci regolari di calcarenite di cm 25 x 30, da un nucleo in pietrame, uno spessore di m 1,30-1,35, una risega di cm 11 (fig. 15). Quest'ultima è posta a cm 90 rispetto

⁴³ Cfr. MARTORELLI 2000: 48, nota 234. L'AGNELLO (1955: 45, nota 31) riporta il recupero di cinque esemplari (n. 139), riferendone la presenza nel resto della Regione e conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Siracusa. L'Autore li descrive così: “Cinque asticcioline di piombo, una sola delle quali, lunga cm. 12, è integra: più larghe al centro, ove si osserva un buco per l'inserzione di un chiodo, vanno rastremandosi alle estremità che terminano appuntite”. Nella nota di riferimento l'Agnello descrive maggiormente il reperto: “Con le braccia disposte a croce e le punte rivolte verso l'alto, tali asticcioline, fissate sulle coperture delle tombe, dovevano servire a trattenere lampade e vasetti”.

⁴⁴ La lanterna romana è caratterizzata da una struttura cilindrica in bronzo, con pareti in materiale lucido (fogli di corno, pergamena, vescica di animale), coperchio a cupola, base a piattello in cui sono inseriti, uno nell'altro, i cilindri portastoppino, e una doppia maniglia (una superiore e una inferiore). Queste ultime si differenziano nella resa delle parti desinenti: la maniglia superiore è caratterizzata da uncini verso l'alto, quella inferiore da occhielli per l'ancoraggio delle catenelle. Cfr. BAILEY 1996: 110-111, plate 151-152, Q 3942-Q 3943. Si rimanda a CAPULLI, PELLEGRINI 2015 sia per gli esempi prodotti, che per le fonti in cui si parla del materiale usato per la realizzazione delle pareti (*Lanterna cornea*, *lanterna de vesica*: Marziale, *Epigrammi*, XIX, 61-62).

⁴⁵ In una lastra incisa della catacomba di Commodilla, a Roma, viene rappresentato un fossore con in mano una lanterna (ICUR II, 6446).

⁴⁶ Un particolare da osservare è che il portastoppino riprodotto nella plate 151, Q 3942, è molto simile a quello rinvenuto nella catacomba di Siracusa e a quelli di Cornus (vd. rispettivamente nota 37 e nota 36 e tav. II, 5-6). Un dato questo interessante che indica la continuità d'uso dell'oggetto, andando a evidenziare il rapporto che intercorre tra la tipologia del manufatto e la funzione espletata.

⁴⁷ ROMA, PAPPARELLA 2018.

⁴⁸ Per alcuni esempi di *suspensurae* delle singole lampade e dei *polycandela* si vd. CORRADO 2009.

⁴⁹ *Splendida di sole e festante di popolo dovette apparire a Federico imperatore Cosenza, la vecchia capitale Bruzia, in quel lontano 30 gennaio 1222. La chiara e verde vallata del Crati, che si stende a vista d'occhio fino alle lontane propaggini ionie della Sila boscosa, risuonò in quel giorno di lieti canti e dell'allegro suono delle campane che salutavano il potente imperatore svevo* (BILOTTO 1989: 25 con bibliografia precedente). Si ricorda la stauroteca, in oro, smalti e pietre preziose che Federico II donò alla Cattedrale di Cosenza, in occasione della consacrazione.

⁵⁰ MARTELLI 1950a: 67-69, 71-72, nota 1. Sembra che la costruzione sia avvenuta proprio a cavallo dei secoli XII-XIII, considerando l'inizio dei lavori tra il 1185 e il 1188 con il presule Pietro. Tuttavia, le conseguenze di un terremoto così catastrofico, *magnus et terribilis*, porterebbero a escludere l'inizio dei lavori in questo *range* cronologico, ma più verosimilmente, si potrebbe ipotizzare la costruzione della Cattedrale con il vescovo Bonomo, tra il 1188 e il 1201, per essere completata nell'area del presbitero, dell'abside e nella facciata da Luca Campano tra il 1203-1227. Per la successione dei vescovi cfr. la *Cronotassi dei vescovi della sede di Cosenza* e la *Platea di Luca Campano* a cura di CUOZZO (2009). Cfr. BILOTTO 1989: 23-24.

all'allettamento in cocchiopesto del piano pavimentale della Cattedrale medievale, e a cm 65 rispetto a quello successivo in cotto. Tali valori non escluderebbero la possibilità della presenza di *subsellia*, forse lignei, con cattedra centrale. Questa evidenza potrebbe essere suffragata anche dalla lettura del paramento murario sottostante la risega, che si presenta con elementi lapidei grossolanamente sbazzati e coperti da malta.

L'abside è stata rasata alla fine del XVI secolo, per volere dell'arcivescovo Evangelista Pallotta⁵¹, con l'intento di creare un coro più vasto che potesse permettere la presenza di un maggior numero di canonici. Il coro fu allungato di m. 4,80 e "dell'abside antica non resta che il muro entro terra", come ricorda una relazione del 1891 dell'ing. Luigi Fulvio della Soprintendenza di Napoli⁵².

Già il Martelli nel 1950 individua l'abside originaria⁵³, anche se non scava all'interno della conca, e quanto scritto dallo studioso relativamente all'impianto circolare, alle misure e alla quota di rinvenimento, viene confermato dall'indagine archeologica effettuata nel 2008⁵⁴. La fase d'uso della struttura viene provata dal recupero di una brocchetta in ceramica acroma (fig. 16)⁵⁵ e di materiale vitreo relativo all'illuminazione e alla dotazione liturgica (figg. 17-18)⁵⁶ dell'ambiente culturale. La presenza su quasi tutta l'area di scavo di uno strato di cocchiopesto porta a ipotizzare che tale supporto sia da intendersi come il piano di allettamento del pavimento musivo policromo dell'edificio culturale costruito dopo il terremoto del 1184.



Fig. 15. Particolare dell'abside e della risega.

⁵¹ Nella relazione *ad limina* di Mons. Pallotta del 1590 (cfr. TUCCI 2007) vi è chiaramente espressa la volontà da parte dell'arcivescovo di riedificare dalle fondamenta il presbitero e il coro; SANTAGATA 1983: 151; dove si apprende dell'allungamento del coro e della costruzione di un trono vescovile in marmo finissimo.

⁵² MARTELLI 1950: 69.

⁵³ MARTELLI 1950: 71.

⁵⁴ L'abside si presenta suddivisa in due parti per la presenza di una struttura muraria relativa agli interventi moderni di rafforzamento.

⁵⁵ Brocchetta integra in ceramica acroma, orlo trilobato, alto e stretto collo, corpo globulare, fondo piano, incisioni a sottilissime linee parallele sull'attacco della spalla e sull'orlo, tracce di bruciato sull'orlo e sul ventre; impasto depurato, colore rosso vivo (2.5YR 5/6). Il tipo trova punti di similitudine con un esemplare proveniente da Scribla (CS). La frattura nella parte dell'orlo pone difficoltà di lettura sulla presenza o meno della trilobatura, così come sull'attacco superiore dell'ansa. Qui viene datato dall'Autrice su base stratigrafica all'occupazione normanna, metà XI secolo (FLAMBARD 2010: 231-233, fig. 436-S1115-20). A.M. Flambard ritiene, tuttavia, la cronologia di tale tipo di manufatto alquanto problematica, tenuto conto di un confronto siciliano da Entella, datato alla prima metà del XIII (CORETTI 1995: 104, n. 43). Quest'ultimo, tuttavia, viene rapportato a un esemplare rinvenuto nei pozzi di Gela con una datazione alla metà del XIV secolo, relativamente all'epidemia del 1348 e al XIII secolo (rispettivamente RAGONA 1983: 100, fig. 9; D'Angelo negli interventi a p. 102 di questi stessi Atti di Albisola). Da sottolineare che l'esemplare siciliano mostra un orlo trilobato, dimensioni lievemente maggiori, l'attacco dell'ansa completamente differente. Il nostro esemplare, privo di confronti puntuali e visto il contesto stratigrafico, ben si accorda a cronologie più basse. Le caratteristiche del recupero della brocchetta, rinvenuta adagiata e quasi priva di terreno all'interno, portano ad argomentare sull'intenzionalità volontaria della deposizione. Posta nello strato (30) sopra il piano pavimentale in cotto, ascrivibile alla fase post XIII secolo e all'ultima frequentazione dell'abside originaria, prima della rasatura della fine del XVI secolo, e vista la presenza nella stratigrafia sconvolta più superficiale dell'abside, di materiale vitreo liturgico, tra cui un balsamario integro, si potrebbe ritenere, ma in forma fortemente ipotetica, in quanto non vi sono dati stratigrafici certi, una deposizione volontaria atta a sacralizzare la ristrutturazione dell'abside e il suo relativo disuso.

⁵⁶ La suppellettile vitrea rinvenuta all'interno della conca absidale, sia in strato (18, fig. 17), che in giacitura secondaria, è da considerarsi parte della dotazione vitrea dell'edificio di culto, ovvero oggetti relativi all'espletamento liturgico e alla illuminazione. Tra il materiale sporadico si segnala un piccolo contenitore, forse, per oli santi, da ascrivere, probabilmente al XVI secolo (*ex inf.* Daniela Stiaffini). Il manufatto, integro, è caratterizzato da vetro trasparente con sfumature giallastre, orlo arrotondato ed espanso, alto collo cilindrico, corpo piriforme e fondo arrotondato, tale da presupporre un supporto (figg. 18,1; 19). A piccoli balsamari possono essere attribuiti anche i due orli (fig. 18, 2-3) e il corpo cilindrico (fig. 18,4). Relativamente alla prima fase di frequentazione dell'abside sono da ascrivere le lampade pensili. Tali reperti, il cui recupero è relativo all'unità 18 e a strati pertinenti l'abside ma non in giacitura primaria, sono caratterizzati da steli parzialmente pieni, con fondi tondeggianti (fig. 18,11-15). Una tipologia di lampade pensili che è nota in molti contesti culturali calabresi, già alla fine del XII secolo e attestati nel corso del XIII secolo: Cfr. COSCARELLA (ed.) 2003 per il caso di S. Niceto e altri esempi riportati all'interno del volume sul vetro calabrese.



Fig. 16. Brocchetta in ceramica acroma.

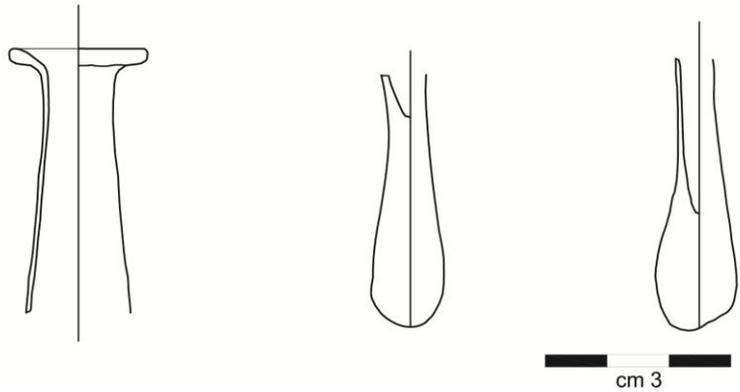


Fig. 17. Balsamario e lampade pensili dallo strato 18 relativo all'abside medievale (disegni di L. Di Santo).

Dati che confortano tale ipotesi provengono direttamente dall'analisi del supporto del lacerto musivo collocato attualmente nella navata di destra e dall'indagine fatta dal Martelli nel 1950 per lo studio del monumento funebre di Isabella d'Aragona. Già il Martelli individua a -135 cm dal calpestio attuale il piano medievale in cocciopesto, che egli definisce di calce e uguale a quello del mosaico presente in Cattedrale⁵⁷. La situazione riscontrata dal

Martelli sia per la quota del pavimento, sia per il non aver trovato *in situ* le tessere musive, coincide con quanto rilevato nel nostro scavo. Tuttavia, negli strati più superficiali sono state recuperate tessere bianche, rosse e nere dell'*opus tessellatum* e qualche lacerto in *opus sectile* che richiama moduli a stella realizzati con travertino e porfido, e *crustae* marmoree esagonali (fig. 20). Ciò a conferma ulteriore di quanta manomissione ci sia stata nel corso dei secoli.

Alla fase medievale sono da ascrivere anche alcuni reperti rinvenuti nel terreno di risulta sopra lo strato di cocciopesto che ricopriva l'ambiente A. Si recupera una discreta quantità di frammenti di intonaco dipinto (fig. 21) e alcuni frammenti di vetro (fig. 22). Questi ultimi, caratterizzati da un vetro trasparente con sfumature in verde chiaro, e pertinenti probabilmente a una lampada di tipo islamico, sono relativi a una porzione di orlo con parete e a un'ansa con decorazione plastica nastro-forme. L'identificazione tipo-morfologica è conseguente alla misura del diametro (cm 8,4), che porta a escludere una attribuzione a forme chiuse, quali bottiglie/brocche, come attestano altri recuperi. La peculiarità dell'ansa ci fornisce un elemento cronologico. Questa, di pic-

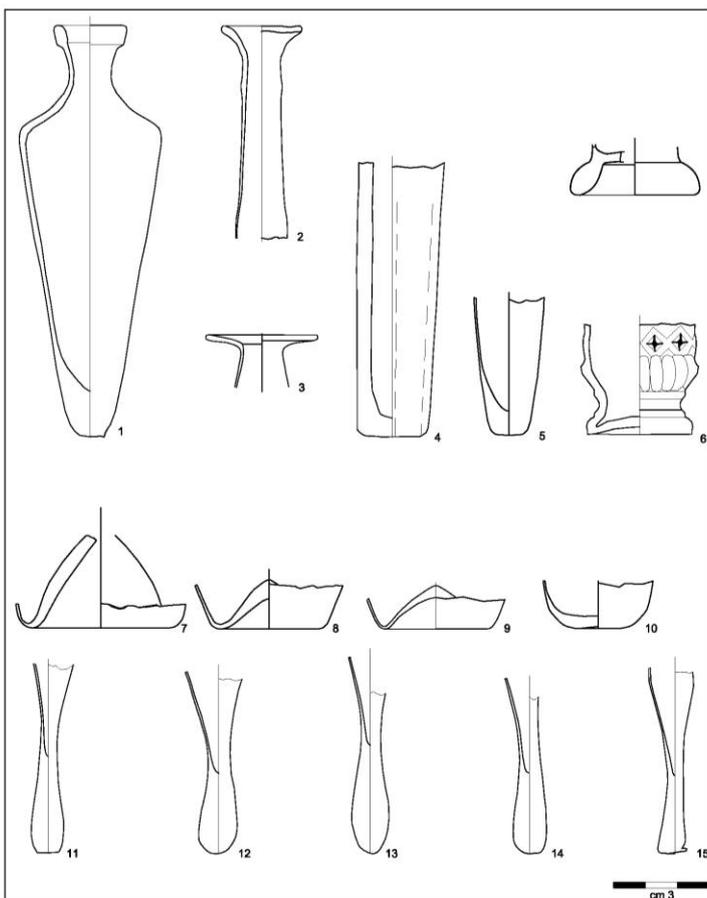


Fig. 18. Materiale vitreo sporadico dall'area absidale (disegni di L. Di Santo).

⁵⁷ MARTELLI 1950: 13.



Fig. 19. Balsamario in vetro.

Fig. 20. Lacerti di opus sectile.

Fig. 21. Fr. di intonaco dipinto.

Fig. 22. Lampada pensile di tipo "islamico".

nel sito di Presinace di Nocera e, probabilmente, anche qui relativi a lampade, se attribuiti agli orli presenti⁵⁸. L'ansa è morfologicamente equiparabile anche a quella

cole dimensioni, realizzata ad archetti mediante la tecnica della pinzettatura, è nota in contesti calabresi, del cosentino, in periodo federiciano. Ne è esempio il rinvenimento di più esemplari



cm 3

rinvenuta in Basilicata, nel Castello di LagopSOLE. Qui, l'ansa è pertinente a una bottiglia, e il recupero è relativo alla prima fase del butto angioino, ascrivito dalla Fiorillo al 1266-1285⁵⁹. Una datazione al XIV secolo è relativa a una brocca così caratterizzata rinvenuta a Tarquinia⁶⁰. Si può ipotizzare anche per il nostro esemplare una datazione al XIII-XIV secolo considerando la sequenza fisica e stratigrafica dell'unità di rinvenimento che, seppur in una condizione di poca affidabilità stratigrafica, è successiva alla fase di fine XII-inizi XIII secolo.

Lacerti pavimentali in cotto sono stati rinvenuti, invece, *in situ* sia nell'area absidale che presbiteriale. Il pavimento in cotto è da ritenersi stratigraficamente in uso dopo il pavimento in mosaico e prima del disfacimento dell'abside alla fine del XVI secolo, e quindi dell'innalzamento del piano di calpestio. Difatti, si imposta su un allettamento di malta che va a insistere sul piano in cocchiopesto, con un innalzamento medio della quota di calpestio pari a cm 26 (fig. 23).

Indizi per un'attribuzione cronologica di tale tipo di pavimentazione, ma solo in via del tutto ipotetica, ci potrebbero venire da quei ripetuti rifacimenti successivi ai gravi sismi del 1479 e del 1484, che potrebbero trovare riscontro nella ristrutturazione di parte del pavimento in cotto.

Indizi per un'attribuzione cronologica di tale tipo di pavimentazione, ma solo in via del tutto ipotetica, ci potrebbero venire da quei ripetuti rifacimenti successivi ai gravi sismi del 1479 e del 1484, che potrebbero trovare riscontro nella ristrutturazione di parte del pavimento in cotto.

⁵⁸ ROMA, PAPPARELLA 2003: 427, tav. IV, 15-18. Tale associazione, seppur priva, allo stato attuale, di confronti puntuali (se si esclude il tipo simile francese di Digne per la forma e l'ansa pinzettata: FOY, DÉMIANS D'ARCHIMBAUD 1996, fig. 7), in quanto le lampade di tipo islamico sono meglio note con anse del tipo a goccia allungata, fu ipotizzata da M. Corrado per il sito di Melicuccà (2009: 158) prospettando una produzione nel sud Italia, o forse meglio calabrese. Ora i nostri frammenti potrebbero essere letti verosimilmente in questa direzione, aiutati anche dalla presenza del recupero nella medesima unità stratigrafica, diversamente dal caso di Presinace di Nocera. Il recupero di Cosenza pone un ulteriore tassello alla carta di distribuzione di tale tipologia nel territorio calabrese, che vede la lampada cosiddetta da "moschea" attestata in edifici di culto del reggino (Melicuccà, Reggio Calabria, San Niceto) e del cosentino (Nocera, Castellaccio, Cosenza).

⁵⁹ FIORILLO 2005: tav. XXVIII, 6.

⁶⁰ WHITEHOUSE 1987: 328-329, fig. 5.38.



Fig. 23. Particolare del piano pavimentale in cotto, del supporto in malta e del piano in cocciopesto.

Fig. 24. Rimaneggiamento moderno con evidente sconvolgimento della stratigrafia archeologica.

Fig. 24a. Blocco lapideo con datazione 1886.

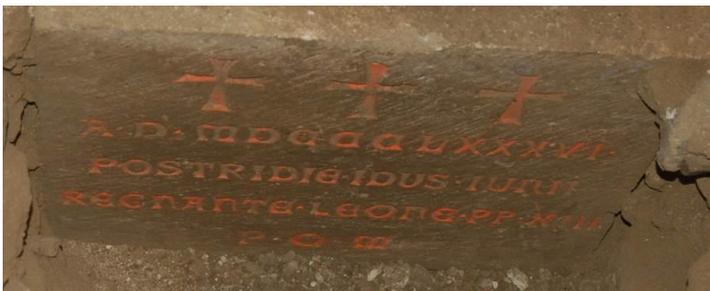


2.4. La fase postmedievale

Le evidenze riconducibili a attività moderne sono testimoniate da elementi strutturali e reperti mobili. I saggi a ridosso dei pilastri hanno evidenziato ciò che si legge in alcune relazioni di progetti di restauro operati tra il XIX e il XX secolo. Si tratta di opere di rafforzamento, volute dalle norme tecniche obbligatorie nei paesi terremotati, e cioè muri di catena in fondazione per il collegamento dei pilastri delle campate con i muri perimetrali⁶¹. Tale progettazione è stata documentata archeologicamente a una profondità di m 3,26 dal piano pavimentale.

Dallo scavo è emersa una stratigrafia profondamente compromessa (fig. 24) e ne è testimonianza anche la presenza di un blocco lapideo di cm 60 x 60, sul cui lato a vista presenta un'iscrizione incisa, dipinta in rosso, preceduta da tre croci e recante la data 1886 (fig. 24a):

††† A. D. MDCCCLXXXVI
 POSTRIDIE IDUS IUNII
 REGNANTE. LEONE. PP. XIII
 D. O. M.



Tale blocco era provvisto di un gancio di ferro massiccio, a mo' di cappio, sicuramente funzionale al suo trasporto e al suo successivo collocamento. L'epigrafe, collocabile cronologicamente al mandato del vescovo Camillo Sorgente, ci riporta ai lavori di restauro che

interessarono la Cattedrale di Cosenza alla fine del XIX secolo. Si apprende dalle relazioni di archivio che proprio negli anni dal 1886 al 1911, l'architetto Giuseppe Pisanti attuò degli interventi di restauro, meglio definibili come dei lavori di rinnovamento dalle fondazioni della nave traversa al limite delle absidi. Solo partendo da tale presupposto possiamo motivare la presenza di tale blocco a una siffatta profondità, considerando l'epigrafe come testimonianza dell'inizio⁶² degli importanti lavori voluti dal vescovo Camillo Sorgente e a dimostrazione, inoltre, di quelle ripetute operazioni di consolidamento atte a fronteggiare i ricorrenti eventi tellurici che hanno flagellato Cosenza e la sua Cattedrale.

⁶¹ Cfr. BACCARI 1998, 2000.

⁶² La posa della prima pietra che sancisce l'inizio dei lavori viene fatta con atto solenne di benedizione il 14 giugno 1886: Cfr. AACs Restauro Duomo, 2.9.1. fasc. 9.22 14 giugno 1886.

Alla fase moderna sono ascrivibili reperti come pipe in terracotta, fr. di ciotole in smaltata bianca con decorazione a fascia in verde e spugnatura in manganese⁶³, un fr. di piatto in smaltata con decorazione in blu lungo la tesa, lacerti del piano pavimentale settecentesco⁶⁴, costituito da maiolica policroma decorata con motivi floreali in verde, bianco, giallo ambrato e blu su fondo giallo e cornice realizzata in blu (fig. 25).

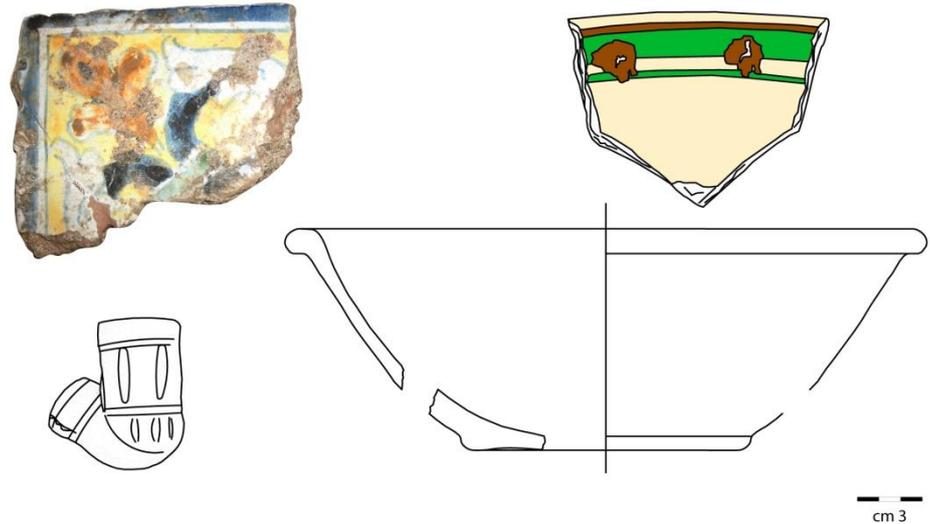


Fig. 25. Materiale postmedievale (disegni di L. Di Santo; rielaborazione A.A. Zappani).

Sono state riportate alla luce le tracce dell'innalzamento del piano del presbiterio e delle navate, voluto dal vescovo Capece Galeota (1748-1764), e attuato attraverso una sottostruttura costituita da voltine in muratura (fig. 26). Tale intervento va a distruggere testimonianze importanti quali la tipologia della vasca battesimale paleocristiana.

Nella zona centrale del presbiterio è stato rinvenuto un cassone per sepolture secondarie e collettive (12). La cassa è costruita interamente in malta e ha una dimensione di m 3,48 x 2 e una profondità di m 1,35 (fig. 27). L'ossario era ricoperto da una lastra cementizia, che è stata asportata durante i lavori dei primi giorni, mettendo in evidenza quindi, il riempimento costituito da



Fig. 26. Innalzamento del piano del presbiterio e delle navate con voltine in muratura.

⁶³ La presenza di questi materiali ascrivibili a una cronologia così tarda è dovuta al rifacimento della zona absidale tra il 1886 e il 1889. Gli strati in cui sono stati recuperati (17, 51) sono pertinenti, infatti, a unità moderne dell'area absidale.

⁶⁴ Il vescovo Capece Galeota, alla metà del Settecento, fece eseguire da maestri napoletani diversi restauri tra cui il pavimento. La sintassi decorativa e cromatica delle maioliche trova confronto con quelle prodotte a Cerreto Sannita e più genericamente possono essere ascritte al tardo Barocco napoletano. Numerosi sono gli esempi nel Meridione d'Italia e relativamente alla Calabria si ricorda quello del Convento di San Domenico di Soriano Calabro: CUTERI, GAGLIANESE 2007.



Fig. 27. Cassone funerario in malta.



Fig. 28. Ossa scomposte di un inumato.

terreno marrone. Sembra che si sia voluto riproporre la forma di una cassa funebre, il cui fine era quello di deporre gli inumati traslati dalle altre tombe presenti all'interno dell'edificio e relative a personaggi del clero, come testimoniato dai paramenti sacri rinvenuti in un loculo ormai vuoto.

Procedendo con lo scavo del terreno interno (22) alla cassa si rinvengono le prime ossa scomposte di un inumato (23), relativamente a parte delle costole, del bacino, delle gambe e a una porzione di cranio e mandibola (fig. 28). Da una attenta analisi, gli scheletri recuperati – n. 8 appartenenti ad adulti – risultano traslati da precedenti sepolture, ciò testimoniato anche dalla posizione prona del corpo e non in connessione anatomica. Quale materiale di corredo, unico rinvenimento sono alcuni grani di rosario di colore nero, dalle diverse dimensioni (per dividere le cinque decine e definire il filo del rosario alla sua estremità), di forma sferica con foro pervio centrale (fig. 29).

3. Conclusioni e prospettive di ricerca

Lo scavo della Cattedrale di Cosenza ha permesso, seppur in una sequenza stratigrafica molto compromessa, una nuova lettura della storia della Città. La cattedrale è parte integrante e costitutiva di *Consentia*, oggi come un tempo. Il centro storico e parte del Colle Pancrazio annoverano molteplici indagini archeologiche, i cui risultati sono da ritenere essenziali per la definizione dell'assetto topografico antico e per la dinamica insediativa. A questi vanno necessariamente aggiunti quelli dello scavo del



Fig. 29. Grani di rosario (corredo funerario).

Duomo, per meglio comprendere le fasi di frequentazione dell'area urbana antica. Si auspica uno studio completo e omogeneo dell'intero centro storico, dove confluiscano i risultati di tutte le indagini stratigrafiche effettuate finora. Solo con la completezza dei dati archeologici e con l'analisi integrale dei risultati conseguiti, in associazione con la disamina delle fonti scritte, si può giungere a una lettura corretta e particolareggiata del

territorio. In ultima analisi, si vuole ricordare la particolarità del deposito intenzionale rinvenuto per le implicazioni ad esso connesse. «*Lo sviluppo di un'archeologia del rito, come auspicato di recente da John Scheid, merita grande attenzione soprattutto da parte degli archeologi, responsabili della raccolta di un tipo di fonte – quella archeologica appunto – che nel suo contesto conserva la memoria di una “mentalità” antica e che se non opportunamente raccolta e trattata è perduta per sempre.*»⁶⁵.

BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO S., 1955, “Recenti esplorazioni nelle catacombe siracusane di S. Lucia”, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, XXXI: 7-50.
- AISA M.G., CORRADO M., 2003, “Vetri altomedievali dalla basilica di Botricello (Catanzaro)”, in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli: 337-400.
- AMANTE SIMONI C., MARTORELLI R., 1986, “I corredi funerari e la suppellettile metallica”, in *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Atti del Convegno di Cuglieri (22-23 giugno 1984), Taranto: 161-170.
- ARENA M.S., DELOGU P., PAROLI L., RICCI M., SAGUI L., VENDITTELLI L., 2001, *Roma dall'antichità altomedioevo: archeologia e storia nel Museo nazionale romano Crypta Balbi*, Milano 2001.
- BACCARI R., 1998, “I restauri del Duomo di Cosenza (1886-1995)”, in *Rivista Storica Calabrese*, XIX, n. 1/2: 101-154.
- BACCARI R., 2000, “I restauri della zona presbiteriale e absidale del duomo di Cosenza”, in *Rogierius*, 1: 5-16.
- BAILEY D.M., 1996, *A catalogue of the lamps in the British Museum. 4: Lamps of metal and stone, and lampstands*, British Museum Press.
- BILOTTO L., 1989, *Il Duomo di Cosenza*, Cosenza.
- Bronzes antiques du Musée de la civilisation Gallo-romaine à Lyon*, Vol. II: *Instrumentum, Aegyptiaca* (par S. Boucher, G. Perdu et M. Feugere), Lyon 1976.
- BURGARELLA F., 1991, “Dalle origini al medioevo”, in F. MAZZA (a cura di), *Cosenza: storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli: 12-70.
- CANTINO WATAGHIN G., CECHELLI M., PANI ERMINI L., 2001, “L'edificio battesimale nel tessuto della città tardo antica e altomedievale in Italia”, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia 1998), Bordighera: 231-265.
- CAPULLI M., PELLEGRINI A., 2015, “Una lanterna in bronzo dallo scavo nel ‘carico’ della *Iulia Felix*”, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, XXV:73-77.
- CERZOSO M., TOSTI A., 2014, “Le indagini archeologiche a Palazzo Pompeo Sersale”, in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli: 491-496.
- CERZOSO M., VANZETTI A. (a cura di), 2014, *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli: 539-540.
- CHIERICI U., “Il Duomo di Cosenza”, in *Le Vie d'Italia*, 1940, 2.2: 152-155.
- COPPOLA G., 2009, “Portastoppini in piombo per lucerne”, in R. AGOSTINO (a cura di), *Il Parco archeologico Deri – San Pasquale, Bova Marina*, Reggio Calabria: 55-60.
- CORRADO M., 2009, “Sistemi metallici di sospensione e lampade vitree pensili in Calabria dalla tarda antichità al medioevo”, in *Temporis Signa*, IV:139-169.
- CORRADO M., 2014, *Alle origini della Chiesa calabrese. La Basilica di Botricello*, Reggio Calabria.
- COSCARELLA A. (a cura di), 2003, *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli.
- COSCARELLA A. (a cura di), 2007, *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Università della Calabria-Aula Magna, 12 marzo 2004), Soveria Mannelli.
- COSCARELLA A. (a cura di), 2012, *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*. Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V. (Università della Calabria Aula Magna, 9-11 giugno 2011), Università della Calabria.

⁶⁵ SERLORENZI, DI GIUSEPPE 2010: 11.

- CUOZZO E., 2009, *Studi in margine all'edizione della Platea di Luca arcivescovo di Cosenza (1203 -1227)*, Avellino.
- CUTERIF.A., 2015, "Cosenza medievale. L'area della Motta tra evidenze archeologiche e fonti documentarie", Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di P. Arthur, M. Leo Imperiale (Lecce 9-12 settembre 2015), Firenze:169-173.
- CUTERI F.A., GAGLIANESE G., 2007, "Tra le "magnifiche rovine". Prime indagini archeologiche nel convento di San Domenico a Soriano Calabro (VV)", in *Rogierius*, X,1: 29-41.
- D'ALESSIO A., 2014, "Cosenza romana. Appunti per le ricerche future", in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli: 483-490.
- FIOCCHI NICOLAI V., GELICHI S., 2001, "Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)", in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera: 303-384.
- FIORILLO R., 2003, "La ceramica della plebs di S. Maria di Rotaa Mercato S. Severino (SA): simbolismo bizantino e tradizione longobarda nella produzione campana altomedievale", in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), Atti del III Congresso di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), Firenze: 127-134.
- FIORILLO R., 2005, *La tavola dei d'Angiò. Analisi archeologica di una spazzatura reale. Castello di Iagopesole (1266-1315)*, Firenze.
- FLAMBARDHERICHER A.M., 2010, *Scribla: la fin d'un château d'origine normande en Calabre*, Rome.
- FOY D., DEMIANS D'ARCHIMBEAU G., 1996, *Dépôts de verres et rites funéraires*, in *Archéologie du cimetière chrétien*. Actes du 2° Colloque A.R.C.H.E.A. (Orléans, 29 septembre – 1° octobre 1994), Tours: 225-241.
- GARELLA L. et al., 2015, "Cosenza nel Medioevo. Nuovi dati alla luce dei recenti scavi e progetti di recupero urbano", in P. ARTHUR, M. LEO IMPERIALE (a cura di), Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Lecce 9-12 settembre 2015), Firenze: 220-225.
- GAVAGNINI S., ROASCIO S., 2006, "Strutture e riti di fondazione in una chiesa rurale alpina tardo-medievale: il caso di San Paolo di Illegio (Tolmezzo, UD)", in IV Congresso di Archeologia Medievale, (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006), Firenze: 297-303.
- GRIMALDI M. et al., 2011, "La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali", www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-217.
- ISINGS C., 1957, *Roman Glass*, Groningen-Djakarta.
- L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*. Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera 2001.
- LUPPINO S., CERZOSO M., 2014, "Cosenza metropoli dei Brettii", in M.CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli 2014, pp. 471-472.
- LUPPINO S., DE PRESBITERIS D., 2003, "Suppellettili vitree da Copia-Thurii: primi dati per un inquadramento del materiale inedito dallo scavo di Parco del Cavallo (1975)", in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Calabria. Contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli: 493-520.
- LUPPINO S., TOSTI A., 2014, "Le indagini archeologiche a Piazzetta Toscano", in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli: 503-508.
- MARTELLI M., 1950, "Il monumento funerario della regina Isabella nella Cattedrale di Cosenza", in *Calabria Nobilissima*, n. 1-2: 9-18.
- MARTELLI G., 1950a, "Conclusioni sulla iconografia absidale originaria della cattedrale cosentina", in *Calabria Nobilissima*, n. 3-4: 67-73.
- MARTORELLI R., 2000, "I materiali metallici e gli oggetti di corredo", in A.M. GIUNTELLA (a cura di), *Cornus I,2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, Mediterraneo Tardoantico e Medievale, Scavi e Ricerche, 13,2, Oristano: 23-50.
- MARTORELLI R., 2001, "Arredi e suppellettile liturgica in metallo negli edifici battesimali in Italia dal IV al VII secolo", in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera: 497-519.
- ORSI P., 1895, "Siracusa. Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni nel 1894", in *Notizie Scavi*: 477-521.

- OSSEQUIO C., 2011, "Studi sulla Topografia di *Consentia romana*", in L. QUILICI, S. QUILICI-GIGLI (a cura di), *Atlante tematico di topografia antica - ATTA 21-2011*: 33-54.
- PAPPARELLA F.C., 2009, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, II, Rossano.
- PAPPARELLA F.C. 2018 (in c.s.), *Un esempio di deposito intenzionale di alcuni manufatti vitrei da illuminazione e per uso liturgico nella Calabria tardoantica. Il caso della Cattedrale di Cosenza*.
- PERGOLA A., 2015, "I reperti metallici", in F. BISCONTI, M. BRACONI (eds.), *Le catacombe di San Callisto: storia, contesti, scavi, restauri, scoperte. A proposito del cubicolo di Orfeo e del Museo della Torretta*, Todi: 235-240.
- RAGONA A., 1983, "La ceramica medievale dei pozzi di S. Giacomo a Gela", in *Funzioni della ceramica nell'architettura*, Atti del XII Convegno Internazionale della ceramica, (Albisola 1979), Albisola: 89-102.
- ROMA G., PAPPARELLA F.C., 2003, "Note sulle indagini condotte nei siti fortificati di Castellaccio e Presinace: i reperti vitrei", in A. COSCARELLA (a cura di), *Il vetro in Calabria, contributo per una carta di distribuzione in Italia*, Soveria Mannelli: 409-432.
- ROMA G., PAPPARELLA F.C., 2018: "Il Duomo di Cosenza alla luce delle recenti indagini archeologiche. Alcune note preliminari", in *Quaderni digitali di archeologia postclassica (QDAP)* diretti da R.M. Carra Bonacasa. Studi in onore di Fabiola Ardizzone, 11. 2. *Scavi, Topografia e Archeologia del paesaggio*, Palermo: 157-181.
- RUBINO G., TETI M.A., 1997, *Cosenza*, Roma-Bari.
- SAGUI L., 1993, "Produzioni vetrarie a Roma tra tardo-antico e alto medioevo", in L. PAROLI, P. DELOGU (a cura di), *La Storia economica di Roma nell'alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Atti del Seminario (Roma 2-3 aprile 1992), Firenze: 113-136.
- SANGINETO A.B., 2014, "Le indagini archeologiche nell'ex seminario arcivescovile", in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli: 497-502.
- SANGINETO A.B., 2014a, "Cosenza antica alla luce degli scavi degli ultimi decenni", in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte* 69, XXXVII: 157-182.
- SANTAGATA G., 1983, *Il duomo di Cosenza*, Chiaravalle Centrale.
- SERLORENZI M., DI GIUSEPPE H. (a cura di), 2010, *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Congresso Internazionale di Archeologia e Storia delle Religioni (Roma, 12-14 giugno 2008), Roma.
- SOGLIANI F., 2007, "Il vetro e la sua immagine: le testimonianze iconografiche nella Calabria medievale", in A. COSCARELLA (a cura di), *La conoscenza del vetro in Calabria attraverso le ricerche archeologiche*, Atti della Giornata di Studio (Università della Calabria, 12 marzo 2004), Soveria Mannelli: 237-262.
- TERZI F., 2014, *Cosenza. Medioevo e Rinascimento*, Cosenza.
- TIBILETTI T., 2011, "Le lucerne", in R. INVERNIZZI (a cura di), ... Et in memoriam eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, Cremona: 199-209, tavv. XXII-XXIV.
- TOSTI A., 2014, "Le indagini archeologiche a via San Tommaso", in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli: 509-514.
- TUCCI V.A., 2007, "La relazione *ad limina* di Monsignor Giovanni Evangelista Pallotta (1590)", in *Rogierius*, X, n. 2: 51-66.
- UBOLDI M., 1995: "Diffusione delle lampade vitree in età tardo antica e altomedievale e spunti per una tipologia", in *Archeologia Medievale* XXII: 93-145.
- UGHELLI F., 1721, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adjacentium*, IX, Venetiis.
- WHITEHOUSE D., 2001, *Roman Glass in the Corning Museum of Glass, Volume 2*, New York.

Franca C. Papparella
E-mail: francapapparella@gmail.com
Università della Calabria